

PERSONAGGIO Aveva 71 anni. Una grande carriera, ma restò sempre legato alle origini

# E' morto Romano Gandolfi

## Da Buenos Aires alla Scala, da Barcellona al «suo» Regio

E' morto nel suo letto, in quella villa a due passi da Medesano che aveva acquistato e poi ristrutturato con tanto amore diversi anni fa. Dunque, è mancato proprio in mezzo alla «sua» gente. Forse un segno del destino per un grandissimo come Romano Gandolfi che nel corso della sua carriera aveva viaggiato in lungo e in largo per il mondo raccogliendo trionfi e ovazioni ovunque ma che era sempre rimasto orgogliosamente attaccato alle sue radici parmensi e parmigiane.

Perché il direttore d'orchestra medesane, che aveva 71 anni, era un vero «figlio» della nostra terra: in lui convivevano passione, genio, esuberanza e quel pizzico di spirito anarchico che in diverse occasioni gli fece sbattere la porta per l'insoddisfazione alle pastoie di una burocrazia che per lui, artista dal talento purissimo, non era assolutamente conciliabile con un lavoro che era prima di tutto una missione. Una «missione» che era iniziata da lontano, visto che Romano Gandolfi ha davvero percorso tutti i gradini della «gavetta» prima di arrivare a un successo costruito sulla volontà e sul sacrificio personale. Il suo talento musicale si evidenzia in un modo che al giorno d'oggi sarebbe impensabile: strimpellando alcune note su un mandolino dimenticato in casa dal «moruso» della sorella.

Un passaggio rivelatore della sua sensibilità musicale che, a soli dodici anni, lo portò a iscriversi al Conservatorio di Parma. Un grande sacrificio per la famiglia del futuro direttore d'orchestra, ma assai lungimirante. Dieci anni dopo, a soli 22 anni, Romano Gandolfi, usciva diplomato a pieni voti dal «Boito» in pianoforte e composizione. Qualche anno di gavetta e arriva il primo, vero incarico: sostituto dell'allora celebre maestro Roberto Benaglio come direttore del coro al teatro di Catania, preludio al grande salto di qualità. Che arriva a 34 anni, quando, con grande coraggio, Romano Gandolfi varca l'oceano per diventare maestro del coro al Colon di Buenos Aires.

Gli bastano tre anni per ritornare trionfalmente in Italia come maestro del coro della Scala. Una carica che manterrà per 12 anni, ma che ben presto gli diviene persino stretta. Già, perché se Romano Gandolfi è stato, a giudizio unanime, uno dei più grandi, se non il più grande in assoluto, maestro di coro, la sua genialità era tale che ben presto si affermò anche come direttore d'orchestra. Un passaggio difficile, quasi unico in un mondo selettivo come quello della musica lirica, ma

**Maestro del coro e direttore d'orchestra: dalla gavetta al successo mondiale**

che il maestro medesane fece con disinvoltura. Tanto che si concede il lusso di andarsene polemicamente dalla Scala per essere subito dopo chiamato a dirigere l'orchestra del prestigioso Teatro Lico di Barcellona. Un gesto eclatante che rivela appieno la sua forte personalità, non priva di quel pizzico di anarchia che, in fondo, regna nel cuore di ogni parmigiano sanguigno come sicuramente era lui. Dopo otto anni a Barcellona, diventa una sorta di «battitore libero», frenato solo parzialmente da un infarto che lo colpisce nel gennaio del '94 avviando i suoi problemi di salute con i quali ha combattuto sino alla fine con grande tenacia.

Nell'ottobre dello stesso anno sembra arrivare il coronamento del suo sogno: quello di lavorare per il Regio, il teatro della sua città con il quale ha sempre avuto un rapporto di «amore-odio». L'allora sindaco Lavagetto lo chiama come consulente artistico. L'«idillio» però dura solo un paio di mesi: troppo prorompente e geniale la sua personalità per resistere ai delicati equilibri politici che regolano i meccanismi della vita del teatro. Tornato al «vecchio amore», nel 1998 fonda il coro sinfonico «Giuseppe Verdi», sino a ieri è stato al centro dei suoi pensieri. Che, nonostante gli acciacchi, erano tutti proiettati verso il futuro. E con un solo rimpianto nel cuore: quello di non essere riuscito a essere «profeta in patria». Anche se nei suoi ricordi, e in quelli dei tanti melomani parmigiani che lo apprezzavano e lo amavano resta indimenticabile il trionfo del «Simon Boccanegra» al festival verdiano del 2001. A tutti gli appassionati di casa nostra rimane invece la tristezza di non averlo potuto applaudire un'altra volta «in casa»: il 18 marzo doveva infatti dirigere all'Auditorium una «Messa da requiem» che prometteva di essere indimenticabile. Ma si può essere certi che rimarrà ugualmente indimenticabile la traccia lasciata nella musica da Romano Gandolfi. Che è stato, e rimarrà per sempre, un Maestro. Con la maiuscola, come si conviene per i grandi.

Gian Luca Zurlini

### IL SUO CURRICULUM

1934	Il 5 maggio nasce a Medesano
1946	Si iscrive al Conservatorio di Parma
1954	Si diploma in composizione e pianoforte
1958	Inizia a lavorare nel teatro di Catania come sostituto del maestro Roberto Benaglio
1968-70	Direttore del coro al Teatro Colon di Buenos Aires
1970	Inizia l'attività anche come direttore d'orchestra
1971-83	Direttore del coro del Teatro alla Scala di Milano
1984-92	Consulente artistico e direttore d'orchestra del Gran Teatro del Liceu di Barcellona
Ottobre 1994	Viene nominato consulente artistico del Teatro Regio dal gennaio 1995
Marzo 1995	Si dimette dall'incarico per «l'impossibilità di lavorare»
1998	Fonda in settembre a Milano il «Coro sinfonico Giuseppe Verdi», complesso vocale di 100 elementi che ha continuato a dirigere fino a ieri
2006	Il 22 gennaio si esibisce nella sua ultima direzione in pubblico del coro «Verdi» all'Auditorium di Milano per la «Missa in Do Minore» di Mozart
2006	Il 18 febbraio muore nella sua villa di Medesano

### PRINCIPALI ESIBIZIONI AL REGIO

1970	Esordio con la direzione d'orchestra del «Rigoletto»
1984	Direzione del «Nabucco» nella sede del Teatro Ducale (Regio inagibile causa terremoto)
1993	Direzione del coro di «Boris Godunov», opera d'apertura della stagione lirica
2001	Direzione del coro del «Simon Boccanegra» con orchestra diretta da Claudio Abbado nell'ambito del «Festival Verdi» con un vero trionfo tributato dal pubblico

### LA FORZA DI UN ECCELLO TALENTO

## La musica come demone

GIAN PAOLO MINARDI

Ancora pochi giorni fa, al telefono, mi parlava dei «Carmina burana» che avrebbe dovuto dirigere a Milano e ancora di un Requiem verdiano per fine marzo, con il tono problematico di chi affrontasse per la prima volta quelle pagine con cui aveva stabilito una confidenza da una vita intera. Perché Romano era così, come tutti i grandi interpreti sapeva bene che la musica è una cosa inafferrabile, che nasce e muore in un attimo ed ogni volta che si apre una partitura sempre nuove luci appaiono, e quindi nuovi interrogativi. La musica come felicità e come demone, appunto, quello che spingeva lo sguardo di Romano sempre in avanti, che rendeva relativi gli stessi vincoli materiali che da qualche tempo lo affliggevano. Lo testimoniavano le ultime prove, sorrette da una tensione e da uno slancio ammirevoli, la grande Messa in do minore di Mozart proposta a Milano, con la «Verdi» alcune settimane fa, come la monumentale Sinfonia di Mendelssohn con cui ai primi di dicembre aveva aperto le celebrazioni per i novocento anni della nostra Cattedrale. Tappe che si aggiungevano come nuove conquiste lungo quel cammino ormai ricchissimo che Romano era andato costruendosi con la forza del suo talento nativo e la purezza dell'intelligenza musicale con cui aveva partecipato, dopo un tirocinio sudato, alle esperienze più esaltanti, nate dalla collaborazione coi maggiori direttori: con Prêtre, Leinsdorf, Leitner durante gli anni fervidi di Buenos Aires; quindi con il ritorno alla Scala a fianco di Karajan; confronto indimenticabile questo che ancora recentemente Romano rievocava con stupefazione: «Ogni volta era sempre una cosa nuova; imposta tutto con grande preci-

sione ma su questa ossatura la sua fantasia prendeva il volo». La stessa cosa sarebbe avvenuta poi con Kleiber. Ma anche gli altri incontri non erano meno stimolanti per chi come lui sentiva che dietro le note scritte vi è un mistero da decantare: la determinazione di un Böhm, che trovò nella partecipazione di Gandolfi alla preparazione del «Fidelio» un contributo indispensabile; e ancora la qualità immaginativa di un Bernstein che dopo un'indimenticabile «Sinfonia di salmi» a Venezia, a dividere i riverberi di quell'avventura entusiasmante. Lo prese sottobraccio dicendo «Romano, peccato che è finita!». E proprio il senso di queste parole ci offre la chiave per entrare nel mondo segreto di Gandolfi, per capire la spinta inesauribile che lo guidava nel suo lavoro, superando le stesse barriere del coro. «Il coro è lo strumento più bello del mondo — diceva — perché il suono non è costruito come in tutti gli altri strumenti, ma esce naturalmente. La vocalità è un mistero, qualcosa di magico» e tuttavia il passaggio ad allargare il dominio a tutta l'orchestra risultò inevitabile, proprio nel tendere verso quell'unità di visione che sola può rivelare le ragioni più segrete. Trapasso naturale il «Requiem» verdiano che per Romano costituiva la pietra di paragone più assoluta, con la quale continuava a confrontarsi quale tramite essenziale di approfondimento di quell'universo verdiano che Romano aveva accostato da giovane, in anni ancora dominati da grandi arbitri esecutivi. «Ho cominciato a prendere visione di un Verdi definito nelle sue più autentiche ragioni proprio nei miei primi an-

ni scaligeri, osservando il Verdi che eseguiva Abbado, in maniera addirittura asciutta».

E da lì è proseguita quella riflessione grazie alla quale tanti malintesi si sono dileguati, per lasciar posto ad una presa di coscienza via via più intensa dei valori racchiusi nella scrittura, il senso di un colore, di un accento, l'incidenza drammaturgica di una singola parola. Indimenticabile ci ritorna nella memoria quell'inizio, quel «Requiem» sussurrato che Gandolfi sapeva ottenere dai suoi coristi con un brivido inquietante, fedele alla raccomandazione di Verdi che indicava «il più piano possibile». Perché il tratto inconfondibile di Gandolfi, di fronte al coro era proprio quello di saper «cavar fuori», che significava non solo un dominio tecnico assoluto e una conoscenza della partitura ma la capacità di saper sollecitare ogni componente dandogli la sensazione di essere protagonista. Impresa estrema, a volte, pensando alla realtà di certi cori, e tuttavia sfida superata in maniera stupefacente, come quella affrontata nell'ultimo decennio da Gandolfi con il coro milanese della «Verdi», compagine di volenterosi dilettanti che sotto la sua ferula, umanissima sempre però, si è trasformato in un organismo molto vitale, in grado di affrontare cimenti ardui come le Passioni bacheiane, i grandi Oratori di Haydn, la Nona di Beethoven e più recentemente la già ricordata Messa di Mozart. Questo è stato l'ultimo risultato di Gandolfi, frutto di un'autorevolezza che agiva nel profondo e che lasciava intendere altri traguardi, ancor più alti, purtroppo rimasti in sospeso. Romano, peccato che è finita!

## Medesano, in lutto il paese che amava

Ieri nei locali pubblici e per le vie di Medesano non si parlava d'altro: «E' morto Romano!», «E' mort al mester!». In poche battute l'incredulità, lo stupore e il dolore di un paese per un artista che non si è mai dimenticato, neppure negli anni di maggior successo, delle sue origini.

Nel 1998 l'amministrazione comunale di Medesano gli aveva conferito la civica benemerenza al «San Giacomo d'Oro» con questa motivazione: «Per il contributo dato all'affermazione dei valori universali della musica e dell'arte, diffondendo nel mondo il nome di Medesano e nel contempo mantenendo sempre vivi e saldi i legami con la propria comunità».

Trascinato dal successo mondiale il maestro Romano Gandolfi non aveva cambiato il suo essere di Medesano. Quando gli impegni lo permettevano ritornava in paese dove si era costruito una splendida residenza. Lì incontrava la famiglia del fratello Enzo e si riteneva per ripartire poi per nuovi successi. Non ha mai vissuto solitario nella sua villa ma scendeva in paese dove incontrava amici e conoscenti. Nel poco tempo libero che aveva, quante partite al Bar Poggio! Parlando del suo paese disse: «...a viv spes lontan ma a' m'la sent miga de ster senza tornèr a Medsàn» (Vivo spesso lontano ma non me la sento di stare senza tornare a Medesano). Romano Gandolfi raccontava di trovare in paese la «vera amicizia», «la genuinità delle persone» e quella «sensibilità tutta medesane» che lo accompagnava anche nelle trasferte in paesi lontanissimi. Ricordava con grande riconoscenza il suo primo maestro Dino Rastelli. E nella sua memoria restava una serata di quando aveva dodici anni a Roccalanzona. Suonò ininterrottamente fino alle ventidue poi pensando alla tempesta di neve che si era scatenata smise di suonare. Riprese dopo che l'oste gli regalò un paio di sci. Quella sera ritornò a casa raggiante di gioia, trainato dai cavalli dell'oste con gli sci ai piedi. «Da allora — diceva — quando vedo la neve cadere il mio cuore è felice».

Nonostante Romano Gandolfi sia stato celebre in tutto il mondo è sempre rimasto quel ragazzo semplice e generoso della Carnevala di Medesano, dov'era nato.

Roberto Cerocchi

Reverberi: «Fra un mese doveva dirigere il Requiem». Ubaldi: «Artista formidabile»

## Meli: «Lascia un vuoto incolmabile»

Anche in città sono tanti a ricordare con commozione la figura di Romano Gandolfi a partire dal sindaco **Elvio Ubaldi**: «E' stato un artista in grado di essere un interprete formidabile di Verdi sia come direttore di coro che come direttore d'orchestra. A lui va poi il merito di aver rappresentato nel mondo una delle più importanti espressioni artistiche del nostro territorio».

**Giampaolo Dallara (imprenditore)**: «Gli sono riconoscente per avermi avvicinato alla musica e per le grandi emozioni che ha saputo darmi. Di lui ricordo la caparbieta con cui ha sempre preparato le sue direzioni tanto che, a parte un paio di volte di recente, non ha mai voluto gli spartiti davanti perché diceva che era suo dovere impararli a memoria. Mancheranno a tutti la sua grande e penso una sensibilità musicale e a me mancherà un vero amico».

Mauro Meli (sovrintendente Tea-

tro Regio): «Con lui scompare uno dei più straordinari maestri del coro che siano mai esistiti. E' stato uno dei personaggi più importanti per della musica italiana degli ultimi decenni, un vero personaggio che ha dato molto e che rappresenta una grande perdita e lascia un vuoto incolmabile».

**Paolo Ampollini (presidente Parma Lirica)**: «Avevo con lui un rapporto di amicizia che andava oltre il discorso della passione musicale. Lo avevo sentito al telefono qualche giorno fa e stavamo preparando un altro incontro con lui a Parma Lirica. La notizia della sua morte mi ha davvero sorpreso, anche perché aveva ancora tanti progetti e lascia un grande vuoto nel mondo della musica non solo italiana ma anche mondiale. E' stato sicuramente il più grande direttore di coro che sia mai esistito, ma io lo ricorderò per la sua umanità e per il suo amore fortissimo per tutto quello che era musica».

**Giovanni Reverberi (presidente del club dei 27)**: «E' una perdita dolorosissima e anche inaspettata, perché noi appassionati parmigiani stavamo aspettando con grande ansia la sua direzione della «Messa da requiem» in programma per il 18 marzo all'Auditorium Paganini. Era un grande direttore capace di un eclettismo senza pari, visto che era riuscito a esprimersi a massimi livelli sia dirigendo un coro che un'orchestra. Per il «Club dei 27» era anche un amico sincero. Era diventato «cavaliere di Verdi» nel 1980 e da allora era stato nel nostro «covo» tante volte e ci sarebbe probabilmente ritornato a marzo».

**Lucia Silvagna (avvocato)**: «Era uno della nostra terra e credo che il miglior complimento che gli si possa fare era che, soprattutto quando dirigeva i cori nelle opere verdiane veniva da pensare che Verdi avrebbe proprio voluto che cantassero in quel modo».

**OBIETTIVO MARE**

B.GO COLLEGIO M. LUGIA, 17/E  
PARMA - TEL. 0521.508213

**LIQUIDAZIONE TOTALE**

fino ad esaurimento merce su abbigliamento ed attrezzature subacquee

con **SCONTI** fino al **70%**

GIOVEDÌ APERTO TUTTO IL GIORNO  
LUNEDÌ CHIUSO TUTTO IL GIORNO

COOPERATIVA «I GIRASOLI»

Lavori di stampa - Creazioni artigianali - Assortimento porcellana bianca

Via D'Azeglio, 47/e/f  
43100 Parma  
(Tel. e Fax 0521/285336)

**JOY mode**

Confezioni femminili anche in taglie forti

**SALDI**

**VIA ROMAGNOSI, 8 - PARMA - TEL. (0521) 236547**  
(prima laterale a destra di via Mazzini partendo dal Ponte di Mezzo)

**Telefono Amico**  
**0521/28.43.44**  
Assistenza Pubblica di Parma  
Gruppo Volontari Servizi Sociali

**ANTICO KAUKASO**  
TAPPETI PREGIATI

**CHIUDE E SCONTA FINO AL 75%**

VIA M. D'AZEGLIO, 86/B PIAZZA INZANI, 7/A  
Tel. 0521-283840 PARMA

**PARMA ASSISTENZA 91**

Società Cooperativa Sociale a.r.l.  
Via Cufra, 13 - PARMA  
Tel. **0521-988804**  
Fuori orario d'ufficio: Tel. **348-6504994**

- Assistenza ad anziani, ammalati e disabili, ospedaliera e domiciliare diurna e notturna. Reperibilità 24h su 24h
- Soggiorno in comunità alloggio «Villa Cufra» sia transitorio che definitivo in Parma.
- Soggiorno in casa di riposo «Santa Lucia» Pieveottoville - Zibello (Pr)